

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA,
FEDERICO MONGA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE), ANTIMO FABOZZO,
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
ANGELO DI MARINO, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANGHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI
CULTURA: BRUNO VENTAVOLI
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO,
FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO: 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
DATI (REG. UE 2016/679). IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
TESTATA, AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI
PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

NE DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126
TORINO; PRIVACY@GEDI NEWS NETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9171 DEL 08/03/2023.
LA TIRATURA DI LUNEDÌ 30 OTTOBRE 2023
È STATA DI 89.637 COPIE



IL NEONAZISMO ANTI-ISRAELIANO

NONA MIKHELIDZE

La Russia, che dichiara al mondo di aver iniziato la guerra in Ucraina per amore della "denazificazione", è piena di nazismo a casa sua. Centinaia di manifestanti anti-Israele hanno assaltato un aeroporto nella regione russa prevalentemente musulmana del Daghestan domenica 29 ottobre a causa di una narrazione falsa secondo cui richiedenti asilo israeliani stavano arrivando su un volo da Tel Aviv. La domanda che sorge è come i cittadini russi siano stati pervasi dall'odio e come ora questo odio sia canalizzato attraverso l'antisemitismo. Tutto ciò nonostante il fatto che gli ebrei abbiano vissuto a lungo in tutto il Caucaso, senza campagne antisemite di rilievo simili a quanto sta accadendo attualmente. Se storicamente l'antisemitismo è stato estraneo al Caucaso settentrionale, non è però lo stesso per altre parti di ciò che è stato l'Impero russo e poi l'Unione Sovietica. L'evento che ha scatenato uno dei primi pogrom nella Russia zarista fu l'assassinio dell'imperatore Alessandro II il 13 marzo 1881, per il quale alcuni incolparono "agenti di influenza straniera", insinuando che fossero ebrei a commetterlo. Alessandro III, che salì al trono dopo la morte di suo padre, dichiarò: «Il mio cuore si rallegra quando gli ebrei vengono picchiati, ma ciò non dovrebbe in nessun caso accadere»; era sufficiente "solo" limitare drasticamente i diritti degli ebrei.

L'antisemitismo dell'epoca fu ulteriormente perpetuato e ampliato dall'apparato statale sovietico, soprattutto sotto la guida di Joseph Stalin, con l'arresto o l'uccisione di numerosi poeti, scrittori, pittori e scultori che scrivevano in yiddish. Questa campagna culminò nel 1952-53 nell'evento noto come il "Complotto dei Medici", in cui un gruppo di medici, la maggior parte dei quali di origine ebraica, fu sottoposto a processo con l'accusa di aver attentato alle vite di vari leader sovietici e, poi, di aver pianificato l'omicidio di Stalin. Nonostante un progressivo allentamento della repressione dopo la morte di Stalin, la persecuzione degli ebrei sarebbe proseguita fino alla fine degli anni '80.

Arrivando ai tempi nostri, nonostante la sua marginalità nel dibattito pubblico, la tendenza antisemita in Russia ha cominciato a rafforzarsi negli ultimi anni, spostandosi da una posizione marginale a uno spazio discorsivo più centrale ed oggi il nazionalismo russo è intriso di antisemitismo e anche di islamofobia al netto del pragmatismo di Putin che gli permetteva di avere ottime relazioni con Israele. Ma nonostante l'antisemitismo sia stato ampiamente diffuso in tutti i periodi storici della Russia, non è mai emerso in modo particolarmente pronunciato nel Caucaso. Non esiste una "tradizione caucasica" di organizzare pogrom antisemiti. Tuttavia, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, le due guerre russe in Cecenia e in generale durante il governo di Putin, il Caucaso settentrionale è diventato teatro di notevoli cambiamenti politici, sociali e culturali. A ciò si aggiunge il fatto che a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, a molti gruppi etnici della Federazione Russa non è stata offerta un'identità civica, la sensazione di essere russi o almeno cittadini della Russia. Questo ha portato molte minoranze etniche musulmane a rifugiarsi nell'Islam radicale.

Le condizioni socioeconomiche generali nella repubblica hanno continuato a peggiorare. Ancora oggi, i beni di prima necessità come elettricità, acqua e gas vengono forniti in modo irregolare, spingendo spesso la popolazione a protestare. Inoltre, la guerra russa in Ucraina ha avuto un forte impatto sul Daghestan, con significative perdite. Gli appelli pubblici, specie quelli delle madri e delle mogli dei soldati, sono stati in gran parte ignorati. In più, in seguito all'arresto di 60 persone dopo il pogrom di domenica, il governatore del Daghestan ha detto che i detenuti presso l'aeroporto di Makhachkala possono "volontariamente" recarsi nel distretto militare per essere inviati al fronte in Ucraina.

La violenza di domenica ha radici anche nella propaganda russa diffusa attraverso i media televisivi e sociali, che, a partire dal 7 ottobre, non ha fatto altro che promuovere l'antisemitismo. In generale, la diffusione dell'odio e la demonizzazione dei "nemici" esterni, in particolare durante la guerra russa all'Ucraina, hanno raggiunto livelli senza precedenti in Russia. Questo ha contribuito a radicalizzare le persone e a incitarle alla violenza, portando alcune di loro, soprattutto dopo l'incontro fra le autorità russe con la delegazione di Hamas a Mosca, a sentirsi autorizzate a prendere di mira gli ebrei. Come ai tempi dell'assassinio di Alessandro II, si è detto che i colpevoli erano "agenti di influenza straniera". Allo stesso modo, oggi il Cremlino, attraverso il suo portavoce Peskov, annuncia: "È evidente che gli eventi di ieri intorno all'aeroporto di Makhachkala sono il risultato di interferenze esterne". Nel frattempo, la portavoce del Ministero degli Affari Esteri russo, Zakharova, aggiunge che è l'Ucraina a essere dietro l'accaduto in Daghestan. Quindi, ciò che ha istigato il regime sarebbe colpa dell'Occidente nel suo insieme e dell'Ucraina.

Tuttavia, al Cremlino spetterà riflettere sulla realtà che, in certi casi, risulta impervio il controllo sia delle manifestazioni di violenza, sia, soprattutto, dell'impatto che queste possono generare sul fronte politico interno della Russia. La drammatica serie di eventi verificatisi domenica scorsa rappresentano, da un lato, i primi segnali di crescente tensione all'interno della società russa. Alcuni analisti russi hanno persino suggerito che tali avvenimenti potessero costituire una sorta di precursore del processo di decolonizzazione in Russia. D'altro canto, si tratta anche di un ulteriore episodio che rientra nella categoria dei "momenti Prigozhin" e che minaccia il consolidato sistema politico del Putinismo. Questo non perché ci sia stata una tentata insurrezione militare, ma piuttosto perché si è manifestata una volontà collettiva di protesta in un paese in cui la pubblicazione di un semplice post sui social media può condurre all'arresto. L'insieme di queste dinamiche potrebbe costituire un potenziale incidente scottante per il regime. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERITO NELLA MIA SCUOLA ESISTE

GIUSEPPE VALDITARA

Caro Direttore, ringrazio Gianni Oliva per aver toccato il tema del merito a scuola. Non concordo tuttavia con le sue conclusioni: «il merito è stato solo declamato e non realizzato». Intanto chiarisco subito cosa si intende per merito in una scuola coerente con i principi costituzionali della valorizzazione di ogni studente. Non si tratta di fissare obiettivi astratti di eccellenza, ma di consentire a chiunque di dare il meglio che con il dovuto impegno può esprimere, di realizzare cioè i talenti che ogni studente ha in sé. Se questo è il merito, l'introduzione del docente tutor e del docente orientatore sono certamente una svolta perché consentono di realizzare una didattica personalizzata, costruita, in un lavoro di team con tutti gli insegnanti della classe, per valorizzare il più possibile le abilità e le potenzialità di ogni studente, aiutando chi è rimasto indietro nel recuperare i ritardi e chi ha già raggiunto certi traguardi nell'accelerare.

Questi docenti, dotati di una ulteriore, formazione specifica, saranno pagati di più, come saranno pagati gli insegnanti disciplinari che svolgeranno azioni di potenziamento didattico nell'orario curricolare. Il vero problema della scuola italiana è portare al successo formativo quei tanti giovani che oggi sono condannati alla dispersione. I dati Invalsi sono chiari: solo 166 studenti fra coloro che prendono 10 o 10 e lode in terza media e provengono da famiglie con reddito basso non arrivano a un diploma di scuola superiore. Ma ben 54.838 di quelli che prendono voti compresi fra 6 e 8 non concludono regolarmente la scuola secondaria superiore. Ecco perché è importante la personalizzazione della didattica. Ma ecco anche il significato di Agenda Sud che per la prima volta realizza un piano di interventi strategico su ben 2000 scuole elementari del Mezzogiorno. In 245 istituti del Sud, scelti da Invalsi secondo



determinati tassi di dispersione, attua poi 10 ulteriori azioni concrete: più docenti, in particolare su italiano, matematica e inglese, estensione del tempo pieno, una formazione specialistica per i docenti che insegnano in questi contesti insieme ad un punteggio ulteriore per incentivarli a lavorare in quelle scuole, il supporto di Indire e Invalsi nella didattica innovativa, stanziamento di risorse per il sostegno sociale e psicologico alle famiglie per mandare i figli a scuola, investimenti in laboratori, attività ludiche e sportive che rendano attraente l'andare a scuola, fondi per consentire agli studenti di fare esperienze scolastiche fuori dal loro contesto sociale, etc.

A questa misura si legano gli investimenti in mense e palestre, specialmente nel Mezzogiorno, così come nell'edilizia scolastica non solo grazie ai fondi Pnrr ma anche a risorse ministeriali (1,2 miliardi aggiuntivi): quasi il 20% dei plessi scolastici è oggetto di riqualificazione con la indicazione di 10 linee di intervento agli enti locali per realizzare scuole belle dove si possa studiare e lavorare meglio. Nella direzione indicata da Oliva abbiamo già aumentato gli stanziamenti per gli scambi Erasmus e per le gite scolastiche degli studenti disagiati. Per valorizzare i talenti di ognuno, offrendo concrete prospettive lavorative coerenti con i diversi talenti e le crescenti necessità del mondo dell'impresa, abbiamo inoltre avviato una importante riforma della istruzione tecnica e professionale, per farne un canale formativo di alto profilo. Per il reclutamento dei docenti si è aggiunta ai criteri Pnrr la valutazione delle capacità didattiche. Il merito dovrà poi essere esteso anche per incentivare una sempre maggiore formazione in servizio dei docenti. Ma questo sarà un passaggio ulteriore. La scuola del merito si è dunque avviata, siamo fermamente intenzionati a realizzarla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO DI INCRINARE LA PIENEZZA DEMOCRATICA

MONTESQUIEU

In una emergenza totale (interna, esterna, economica, sociale, soprattutto istituzionale) non può bastare il bipolarismo della volontà. Paradossi delle istituzioni. Mentre il governo celebra il suo primo compleanno, con enfasi esagerata rispetto alla situazione, l'opposizione non risulta ancora registrata all'anagrafe, almeno come tale. Si muovono sul terreno disordinate minoranze piene di sé e prive di bussola, caratterizzate da un generico impulso antigovernativo, incapaci di onorare la propria importante funzione istituzionale, di collegarsi, atomo con atomo. Piace immaginare, in questo disordine, una sceneggiatura, vera senza poterlo essere: nella quale le istituzioni negano la loro collaborazione, ribellandosi alle angherie, scassate e scadenti, che partiti sempre più costituzionalmente accidentali impongono con la forza. A cominciare dalle camere del Parlamento, umiliate da un demansionamento forse nemmeno avvertito dal gestore partito, nemmeno lontano parente del progenitore disegnato in Costituzione; per continuare con il governo, all'apparenza esaltato dall'attribuzione massiccia delle prerogative sottratte alle Camere, in realtà strumento (incoscienza, si spera) di una frattura profonda nella delicata, equilibrata composizione di quell'ingranaggio complesso che è il potere. Una frattura che, in casi estremi ma non lontanissimi dal nostro mondo, ha incrinato la pienezza della democrazia.

Cominciano così, da accentramento non contrastato, dal conseguente declino di diritti, tante mezze democrazie: chi le chiama democrazie, chi potenziali autocratie. Chi pensa che sia un eccesso, un allarme ingiustificato, si giri verso quel fu modello di democrazia che sono gli Stati Uniti, dove sono bastati quattro anni di una gestione presidenziale scellerata per mettere a rischio parlamento, giustizia e sensibilità popolare. Con il rischio di una drammatica riedizione domani. La terza vittima, il popolo sovrano, irriso in quanto chiamato ancora così: privato, con una serie di interventi d'urgenza sui delicatissimi meccanismi elettorali, della sua stessa funzione, quella di dare rappresentanza di sé e non di cederla ad una oligarchia di capipartito. E chi commenta, magari con ironia, che il cerchio si chiude, e tutto torna a posto proprio con il voto per questi partiti e questi candidati, non considera la condizione del povero elettore, messo di fronte all'unica alternativa, la fuga dal voto. Alternativa o ramai più forte di maggioranze relative che qualcuno chiama vittorie. In realtà, la situazione nel governo non è quella che si legge sul sorriso radioso del presidente del Consi-



glio nelle effusioni con personalità mondiali con cui avrebbe dovuto nemmeno scambiare, per coerenza programmatica e lealtà con i propri elettori, una distretta stretta di mano; né quella in cui lei stessa tira delle somme rese verosimili dalla sua innegabile e inattesa attitudine ad una vera capacità di guida, alla quale manca solo la controprova più onerosa, l'essere donna di Stato.

È, semmai, quella di una inalterata, incolumabile distanza tra le qualità rivelate da Giorgia Meloni, e l'immobilismo senza guizzi mostrato ogni giorno dai suoi fedeli militanti e dirigenti; di una strutturale incompatibilità, ricercata dalla controparte su ogni tema che si apre, con il più geloso dei vicepresidenti, a partire dalla sintonia granitica nelle relazioni e alleanze oltre confine, quelle che creano la possibilità di stare insieme. Ma, soprattutto, quella di un cemento di coalizione che ricorda un contratto di governo anziché una coalizione. Non quello che le particostruiscono con certosa fatica in Germania, quando occorre: ma quello all'italiana, quello nel quale le parti si impegnano a votare per gli oggetti di interesse dell'avversario e viceversa. Tipo governo gialloverde, per dare l'idea, nel merito, seppure con diverso tempo di maturazione, pre o post elettorale.

Non è così che si intende una coalizione: non per volontà, addirittura voglia di stare assieme: è l'affinità, la comune sensibilità, lo stesso concetto di interesse, a creare una possibile coalizione. Quella che, nelle democrazie in salute, avvicinano forze normalmente antagoniste, le rendono capaci di collaborare: e che da noi nemmeno pandemie, terroristi a spasso, povertà galoppante smuovono. Non è una coalizione quella che riunisce seguaci di Putin, difensori dell'Ucraina e infine amici di Putin. Eppure da noi lo è. Non è che dobbiamo rimettere un po' d'ordine, nella nostra politica istituzionale, almeno quello che è legittimo chiedere a questa variegata comunità di partiti? E da dove partire, se non dal ripristino di un decente livello di separazione di poteri e funzioni?

Un parlamento materialmente titolare del procedimento legislativo, e qui basta seguire pedissequamente il dettato dell'articolo 72 della Costituzione; un governo che, pur rimanendo il motore pressoché unico della legislazione, rientri nei propri spazi naturali, ricordando che l'invasore ha sempre comunque torto; e per cominciare basterebbe, e anche di più. Così, per non far correre inutili rischi alla nostra sempre bella democrazia, nel rispetto della nostra più che bella Costituzione? Del resto, semmai, si parla dopo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA